

Nobel Per la pace forse premio alla Menchu

■ SLO. Sono tre, secondo gli osservatori, i candidati al premio Nobel per la pace, che verrà assegnato oggi, ad avere le migliori chance per aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento: la dirigente india dell'opposizione guatemalteca Rigoberta Menchu, la professoressa di lingue israeliana Shulamith Katznelson, e l'Esercito della salvezza, il nome che circola con maggiore insistenza a Oslo è quello di Rigoberta Menchu: 33 anni, in esilio in Messico dal 1981, la donna dirige la "Società unificata dei contadini", una organizzazione guatemalteca che lotta per i diritti delle popolazioni indigene. L'assegnazione del premio a Menchu, la cui famiglia è stata massacrata dai proprietari terrieri e dai militari, conciderrebbe, fanno notare gli osservatori, con le controverse celebrazioni del 500° anniversario della scoperta dell'America. Potrebbe inoltre essere la decisione dell'Onu di proclamare il 1993 anno delle popolazioni indigene.

L'altra candidata è la professoressa israeliana Katznelson ha 72 anni, ed è stata proposta per il Nobel per i suoi sforzi in favore della riconciliazione tra arabi ed ebrei, attraverso l'insegnamento delle rispettive lingue. Nessun israeliano ha ricevuto un premio Nobel dal 1978, anno in cui il premier Menahem Begin ricevette il Nobel per la pace insieme all'allora presidente egiziano Anwar El Sadat.

Buone possibilità ha anche l'Esercito della salvezza, organizzazione umanitaria creata oltre un secolo fa e presente in circa 90 paesi. Secondo gli esperti, l'organizzazione figura già da diversi anni nella lista dei giudici di Oslo. Inoltre, aggiungono, il comitato norvegese potrebbe scegliere di premiare una organizzazione piuttosto che una personalità individuale: l'ultimo Nobel per la pace ad un'organizzazione è quello assegnato alle Forze di pace dell'Onu nel 1988. Tra gli altri candidati di cui si fanno i nomi, le organizzazioni umanitarie Medici senza frontiere, il programma Onu per l'ambiente (UNEP), oltre che il presidente sudaficano Frederik W. De Klerk, il leader dell'African National Congress Nelson Mandela e l'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel.

Anche il quotidiano italiano La Repubblica, insieme a quello spagnolo El País e all'inglese The Independent, figura tra i 125 candidati al premio Nobel per la pace. La curiosa candidatura, in rappresentanza della stampa indipendente, è stata proposta all'ultimo momento dall'ex vice presidente del parlamento norvegese, Reulf Steen. A suo giudizio, una stampa libera è sempre più importante in un mondo in cui i potenti e gli interessi economici cercano di dominare i mezzi di comunicazione. Tra gli altri candidati al Nobel, anche l'ex segretario di Stato americano Cyrus Vance e l'ex ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher.

Germania, a Saarbrücken teppisti aggrediscono emigrati calabresi ferendone uno alla fronte «Gridavano non vogliamo stranieri»

Ma il consolato minimizza «Non è successo niente di grave» Schwedt, posto di blocco skinheads Si dà la caccia alle auto polacche

I nazi picchiano due italiani

La violenza xenofoba in Germania ha colpito, ancora una volta, gli italiani. Due emigrati calabresi sono stati aggrediti l'altra sera a Saarbrücken da un gruppo di teppisti al grido di «via gli stranieri». Uno è rimasto ferito. L'anno scorso un episodio analogo era accaduto vicino a Francoforte. Gli skinheads, intanto, si esercitano alla «caccia al polacco» nelle zone di confine della Germania orientale.



Un gruppo di neonazisti tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Avevamo visto Italia-Svizzera alla tv e stavamo tornando a casa. All'improvviso, in una strada del centro, qui a Saarbrücken, ci sono venuti incontro. Erano cinque, forse ubriachi. Gridavano "via gli stranieri" e "stranieri di merda". Noi non abbiamo reagito, abbiamo cercato di allontanarci. Uno ha aggredito il mio amico, allora io sono intervenuto e mi sono preso una botta sulla fronte». Rocco Servello, 50 anni, da 28 in Germania, è disoccupato, racconta la sua avventura al telefono. Tutto sommato se l'è cavata con poco, a parte la paura: tre punti di sutura e un breve ricovero in ospedale. Ma poteva andar peggio, molto peggio. Come ai due calabresi che giuste un anno fa vissero la stessa brutta avventura a Hochheim, vicino a Francoforte. Storie di ordinaria violenza che non risparmiano gli italiani, bersaglio di un odio xenofobo che appare ancora più insensato nei con-

fronti di una comunità così presente e così integrata, specie in questa antica terra di immigrazione che è la Saar. E che per questo destano allarme e dovrebbero essere prese molto sul serio, anche dalle nostre autorità. Le quali, invece, sembrano avere altro a cui pensare. L'aggressione è avvenuta alle 22.45 dell'altra sera, ma il consolato italiano di Saarbrücken fino alle 14.30 di ieri non ne sapeva nulla e la notizia l'ha avuta dall'Unità («ma davvero? ora ci informiamo con la polizia»). Fino alle 18, ora in cui abbiamo potuto parlare al telefono con Servello, nessuno si era ancora fatto vivo con lui, neppure per sapere come stava. È stato anche difficile ricostruire i fatti. Dopo aver ricevuto il rapporto della polizia, al consolato minimizzavano: non è successo niente di grave, storie di ubriachi, e poi sa come sono gli italiani, qualche volta cominciano lo-

ro... Ma gli aggressori gridavano slogan xenofobi? No. Ma se la polizia dice di sì. Beh, sì, ma insomma, erano giovani, quella è una zona piena di drogati... Noi questo Servello non lo conosciamo, però quando, leggo qui che è un disoccupato... Sa come sono gli italiani... Qualcosa di grave, invece, è successo. Rocco Servello, originario di Maiorato (provincia di Catanzaro), disoccupato da 18 mesi dopo l'ultimo lavoro

come guardano nello zoo di Saarbrücken, e il suo amico Vincenzo Iannarella, nato a Pizzoni (sempre in provincia di Catanzaro), 33 anni, operaio, stavano percorrendo la Blumenstrasse, in pieno centro cittadino, per tornare a casa quando, alle 22.45, sono stati affrontati dai cinque teppisti. Gli insulti, le provocazioni e poi l'aggressione, un colpo alla testa di Servello tra gli applausi degli altri protagonisti della bravata. Molte persone hanno assistito al pestaggio

dalla finestra, ma solo una donna, una turca, ha pensato bene di chiamare la polizia. Sono arrivati subito? «Sì - risponde Servello - in cinque minuti. Mi hanno portato in ospedale e poi sono andati a cercare quei delinquenti». Li hanno trovati poco dopo in un locale, il «Night Garden», intontiti dall'alcol. È la prima volta che succedeva? Ha paura? Pensa di restare in Germania? «Sì è la prima volta. Non ho paura e pen-

so di restare, sì. In Calabria non ho nessuno, niente famiglia, solo due sorelle sposate a Toronto, in Canada. Dove vuole che vada?». I cinque sono stati arrestati ma quasi subito rilasciati, con una denuncia a piede libero che non deve preoccuparli più di tanto, anche se hanno precedenti penali. «Non erano vestiti da skinheads, no. Però gridavano quelle cose lì, contro gli stranieri». Balordi, insomma, e per di più ubriachi. Per la polizia il caso è chiuso e nessuno sembra trarre qualche lezione dal fatto che nella Germania di questi tempi anche i balordi si dedichino alla «caccia» agli stranieri.

E a proposito di «caccia agli stranieri» la cronaca, dal capo opposto della Germania, segnala l'ennesima infamia contro i polacchi. Per diverse ore, mercoledì, una ventina di skinheads ha organizzato un vero e proprio posto di blocco sulla strada che da Schwedt porta alla confine con la Polonia, fermando le auto con la targa polacca costringendo con la violenza gli occupanti a «consegnare» tutti gli oggetti che avevano comprato in Germania. La polizia tedesca non solo non è intervenuta, ma, almeno apparentemente, non s'è nemmeno accorta di quello che è successo, visto che la denuncia, ieri, è venuta da fonti polacche.

La Spd, indecisa, fa mancare la maggioranza di due terzi necessaria per modificare la Costituzione. Democristiani e liberali votano una risoluzione restrittiva che strizza solo l'occhio all'opinione pubblica

Al Bundestag schermaglie sul diritto d'asilo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. I partiti democristiani sono riusciti a far votare al Bundestag la loro risoluzione sul diritto di asilo trascinandosi dietro anche i liberali della Fdp. La risoluzione non serve a nulla, se non a complicare ancora un problema già complicatissimo. Per riformare l'articolo 16 comma secondo della Costituzione («i perseguitati politici godono del diritto di asilo»), c'è bisogno, infatti, di una maggioranza qualificata dei due terzi, ma i socialdemocratici non hanno partecipato alla votazione, così come avevano annunciato in precedenza, facendo mancare fin dall'inizio il numero di voti necessari. La risoluzione, frutto di un fatidicissimo e tutt'altro che chiaro compromesso tra partiti dc e fra questi e la Fdp, non ha dunque alcun effetto pratico. Si tratta di una finta per l'opinione pubblica più sprovedu-

ta, di un tentativo di mettere alle corde la Spd, di una «manovra tattica», come ha denunciato il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico Hans-Ulrich Klose, l'unico esponente del suo gruppo che ha preso la parola in aula per annunciare la non partecipazione voto. Una decisione, quest'ultima, clamorosa perché ha un solo precedente nella storia parlamentare della Repubblica federale. Che cosa dice la risoluzione? Spiegarlo non è facilissimo, in quanto, come abbiamo detto, essa è il frutto di un compromesso tra posizioni che erano (e restano) molto lontane all'interno della stessa coalizione che sostiene il governo Kohl. In linea di massima essa prevede la sostituzione del classico diritto di asilo, in base al quale attualmente chiunque si dichiara profugo

politico ha il diritto di restare finché la sua richiesta non viene respinta e anche oltre se ricorre a un tribunale. La convenzione di Ginevra sui profughi la quale, si legge nella risoluzione, continuerà ad essere applicata (in realtà, finora, la convenzione non è stata applicata in quanto coperta da un liberale diritto di asilo). Ma la modifica, secondo quanto hanno affermato gli oratori democristiani e il ministro federale degli Interni Rudolf Seifert, permetterebbe di respingere «più celermente» la «maggioranza dei profughi». Molti potrebbero essere rifiutati già alla frontiera. Non è affatto chiaro, però, e non è chiaro perché in realtà su questo punto l'accordo non c'è, se i «bocciati» continueranno ad avere il diritto di ricorrere contro la decisione. Da come presentano la cosa i deputati liberali, i quali tutti hanno sostenuto che le nuove disposizioni tengono

comunque saldo il principio del «diritto individuale» all'asilo politico, chi si vede rifiutare il riconoscimento dovrebbe poter ricorrere, come ora, alle normali vie giudiziarie. Secondo la Csu, invece, l'unica e ultima istanza per l'accoglimento o il rifiuto della richiesta dovrebbe essere un ufficio amministrativo da creare ex novo. Insomma, la confusione è notevole e si è riflessa abbondantemente nel dibattito, rendendo chiaro quello che già si ricordò Klose, un partito democratico ha il dovere, oltre che il diritto, di decidere sulla base di un procedimento democratico. Nell'interesse di una vera soluzione del problema - ha detto Klose - sarebbe stato meglio che la coalizione non si fosse presentata con la sua risoluzione. Le perplessità dei socialdemocratici su un'abolizione pura e semplice del diritto di asilo, o anche su una sua abolizione camuffata, ha

ricordato il capogruppo della Spd, «hanno a che vedere con le esperienze storiche della socialdemocrazia tedesca, i cui dirigenti tra il '33 e il '45 furono costretti all'esilio», compreso Willy Brandt, ha sottolineato Klose. Inoltre, la disponibilità della Spd, o almeno dei suoi vertici, è legata ad un «pacchetto» di proposte che mirano a riformare tutto il sistema dell'immigrazione in Germania e dei diritti degli stranieri già residenti nella Repubblica federale. In ogni caso, la soluzione «pasticcata» adottata con l'inutile risoluzione del Bundestag (approvata con 364 sì, 24 no e 2 astensioni) non rappresenta certamente la base per una riforma del sistema del diritto di asilo, che dovrà essere negoziata tra la maggioranza (la quale avrà forse anche il bisogno di rinegoziarla al proprio interno) e i socialdemocratici quando questi avranno definito la propria posizione. Tutto il resto è teatro. □ P.S.

Guevara La Cia tentò di salvare il «Che»?

■ CITTÀ DEL MESSICO. Gli Stati Uniti volevano tenere in vita e processare Ernesto Guevara dopo la sua cattura nella foresta boliviana ma il governo di la Paz chiese ed ottenne la sua morte, racconta un ex agente della Cia sottolineando che il «Che» morì «con dignità e coraggio». Felix Rodriguez, un cubano che per conto della Cia era divenuto «consigliere» dell'esercito boliviano, racconta al settimanale messicano «Proceso», che l'ordine di uccidere Guevara venne trasmesso per conto del presidente René Barrientos che temeva la grande pubblicità che avrebbe avuto un processo. Secondo Rodriguez, ora in pensione, la grande eco internazionale del processo contro il francese Regis Debray, catturato alcuni mesi prima e che per un certo tempo era stato con Guevara nella foresta boliviana, aveva fatto ritenere a Barrientos che un processo al «Che» non fosse auspicabile. Secondo Rodriguez, la missione affidatagli dalla Cia «era di cercare di salvargli la vita e io lo tentai». Però, continua, le pressioni del governo boliviano e le difficoltà pratiche di portare eventualmente Guevara fuori dal paese lo fecero desistere.

La polizia è riuscita in extremis a sventare gli attentati in agosto

L'Ira stava per far saltare Scotland Yard e Palazzo reale

■ LONDRA. L'esercito repubblicano irlandese nell'agosto scorso voleva fare «una notte dei fuochi» a Londra colpendo simultaneamente cinque obiettivi-chiave, fra cui il Palazzo Reale, gli uffici di Scotland Yard e quelli dei servizi segreti. Lo ha rivelato un'inchiesta condotta dalla televisione privata «Itv» che è stata trasmessa ieri sera. Il complotto dell'Ira è stato sventato all'ultimo momento. La polizia, ha raccontato il capo dell'antiterrorismo John Howley, ha sequestrato un furgone con 150 chili di esplosivo, ma si è lasciata sfuggire i terroristi, i quali, resisi conto di essere stati individuati, si sono rifugiati in Irlanda. L'enorme auto-bomba, tre volte più potente di quella che in aprile ha sventrato alcune strade della city, avrebbe dovuto far saltare in aria il quartier generale di Scotland Yard a Londra. Nell'edificio lavorano 2800 persone e se l'attentato fosse riuscito sarebbe stata una strage. Un altro obiettivo degli indipendenti irlandesi sarebbero stati gli uffici dell'M15, il servi-

zio segreto diretto da Stella Rimington, che ora ha assunto la responsabilità di coordinare le indagini sul terrorismo. Secondo l'inchiesta di «Itv», intitolata «The Enemy Within» (Il nemico interno), solo nella capitale inglese sarebbe operativa una colonna dell'Irish Republican Army che avrebbe in dotazione quindici tonnellate di esplosivi. Londra nell'ultima settimana ha subito otto attentati, culminati con l'esplosione di un pub vicino a Covent Garden, che è costata la vita ad un uomo. Cosa emerge, in sostanza, dalla trasmissione mandata in onda ieri sera dalla televisione privata «Itv»? Che l'Ira è molto più forte, sul piano militare e della possibilità di ottenere armi ed esplosivi, di quanto non si voglia far comunemente credere. Ma il fatto stesso che sia stato mantenuto un rigoroso silenzio sui fatti d'agosto è l'indice che le autorità di polizia, dei servizi segreti, dell'antiterrorismo e del governo presieduto da John Major, non sottovalutano affatto il pericolo rappresentato dagli uomini dell'esercito repubblicano irlandese.



Il cancello principale di Buckingham Palace

Francesi senza il fumo

Dal primo novembre nuova legge anti-sigarette Severa, ma non troppo

■ PARIGI. Severa, ma non troppo, la legge contro il fumo entrerà in vigore in tutta Francia il primo novembre prossimo. Prima regola: nei locali ad uso collettivo non si potrà fumare, a meno che non dispongano di spazi riservati a chi non può fare a meno della sigaretta. Ma non dovranno essere «necessariamente» spazi chiusi, e in pratica basterà rispettare le regole di ventilazione e tenere a una certa distanza fumatori e non. Il ministero della Sanità ha chiarito le norme del decreto d'applicazione della legge. «Zone designate» per fumatori potranno essere scelte qua o là nelle aziende, senza che siano fisicamente materializzate da un tramezzo. Una parte di corridoio potrà bastare. La scelta «dovrebbe essere negoziata tra i rappresentanti del personale e il capo dell'azienda» e in ogni caso l'autorizzazione a fumare sarà soggetta alle norme di ventilazione in vigore nelle aziende dal 1977. Per quanto riguarda le mense, «una sala abbastanza vasta permetterà eventualmente zone fumatori e non-fumatori, ma anche in questo caso senza rigide separazioni», ha precisato il ministero della Sanità. Nei ristoranti, «sempre la ventilazione: il

rispetto delle norme in materia di ricambio dell'aria «basta, in qualche modo, a permettere l'esistenza di zone per fumatori». Lo stato non può imporre la creazione di questi spazi, ma in mancanza di essi in questi locali non si potrà fumare. In caso di infrazioni «ci si potrà rivolgere alla polizia». Sono previste contravvenzioni da 3.000 a 6.000 franchi (da 750.000 lire fino a un milione e mezzo) e di 12.000 franchi in caso di recidiva. «Per il fumatore, il costo sarà da 600 a 1.300 franchi, nel quadro di una procedura penale classica». La legge si applica anche nelle scuole «nei luoghi non coperti frequentati dagli studenti». I giovani trovati con la sigaretta in bocca non saranno denunciati alla polizia, ma nei loro confronti potranno essere prese sanzioni disciplinari. Nelle prigioni, «i detenuti - ha detto il ministero - saranno liberi di fumare nelle loro celle, salvo eccezioni (per esempio se il fumo dà fastidio ai compagni di cella)». Vietato fumare nei «metro», sia nei vagoni, che nei corridoi e sulle banchine. Sui treni, le norme in vigore saranno rafforzate, ma anche il 49% dei non-fumatori si dicono contrari a un divieto assoluto di fumare.

VERSO L'ALLEANZA DEMOCRATICA Una Nuova Frontiera della Società Italiana Roma, sabato 17 (ore 9.30/19.00) e domenica 18 (ore 9.30/14.00) HOTEL PARCO DEI PRINCIPI Via Mercadante, 15 L'incontro è aperto al pubblico

VIDEO RAI OASIS video È in edicola FREDERIC ROSSIF L'APOCALISSE DEGLI ANIMALI 6 Videocassette sulla natura Presentazione di FULCO PRATESI Aiuta il WWF per il progetto diversità biologica acquistando le sei videocassette Musumeci Editore

Riforma della scuola direttore: Franco Frabboni - n. 9 settembre 1992 Giorgio Nebbia Dopo la conferenza di Rio Il ladro di bambini Intervista a Gianni Amelio di Erica Ghini La scuola contro la mafia Maria Cristina Buttinelli, Rita Costa, Cristina Morrocchi Fabrizio Frasnedi La lettura a viva voce Scipione Guarracino Per una storia neo eurocentrica Piero Bertolini Bambini violenza televisione La valutazione iniziale L. Calonghi, A. Canevaro, E. Damiano, G. Domenici, L. Giovannini, M. Pelleri, C. Sala, C. Scurati, B. Vertecchi Edizioni Tritone / Riviste via del Tritone, 58b/61 00187 Roma tel. 06/6874131 Abbonamento annuo L. 60.000 ccp 60864000

Avviso agli abbonati de l'Unità Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente NUMERO VERDE 1678-61151 esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico